

Mentre gli USA intensificano l'invio di armi a Thieu

BOMBARDAMENTI A TAPPELO SUL VIETNAM

Attacchi delle forze popolari nel Sud

Oltre 3 mila tonnellate di bombe sganciate sul nord e sul sud del paese - Violenti combattimenti su tutti i fronti - Sean McBride rivela che il regime di Saigon «ha già cominciato ad eliminare fisicamente i prigionieri»

SAIGON, 3. Mentre a Saigon e nei porti e negli aeroporti di tutto il Sud Vietnam stanno aumentando a ritmo accelerato i rifornimenti militari inviati dagli Stati Uniti al regime di Thieu, i B-52 del comando strategico hanno effettuato di nuovo, sul Nord e sul Sud, le più pesanti incursioni di questi ultimi tempi. Oltre cento superbombardieri - cioè la metà della forza aerea strategica USA disponibile in Asia - sono stati scagliati in tre bombardamenti a tappeto contro il Nord e in ben 21 contro il Sud, fin nelle immediate vicinanze di Saigon e nella provincia di Mekong. Polchi ogni volta 30 tonnellate di bombe, nelle ultime 24 ore ne sono state sganciate sul Vietnam oltre 3.000 tonnellate. A queste vanno aggiunte quelle lanciate dagli apparecchi dell'aviazione tattica, che sul solo Nord hanno compiuto 140 incursioni.

Oggi a Saigon l'ambasciatore americano Ellsworth Bunker si è nuovamente incontrato, nella quinta volta in otto giorni, con il Presidente fantoccio Van Thieu. Nonostante il riserbo ufficiale, si vuole accreditare la tesi che questi colloqui a ripetizione abbiano per oggetto «i punti controversi» dell'accordo di pace che era già stato accettato dagli americani in realtà non sono pochi coloro i quali ritengono che nei colloqui venga discussa soprattutto l'attuazione del piano di aiuti militari al regime.

Fonti militari americane a Saigon, nonché in un altro notizia provenienti da Washington circa il rafforzamento, attuato su un piano di emergenza, dell'esercito e dell'apparato repressivo dei fantocci. Stanno arrivando, ad esempio, i colossali aerei da trasporto C-130 Hercules, almeno 24, e altri elicotteri di tipo della riserva USA e destinati a Saigon; decine di elicotteri Chinook - il più grande dell'arsenale aereo americano - mentre si sta preparando l'invio di caccia-bombardieri F-5, che verranno trasferiti dalla Corea del Sud.

Ma, in un altro parloleone è quello riguardante i preparativi per mettere in abiti borghesi un numero imprecisato di ufficiali americani, i quali verranno destinati in «il» e potranno così, almeno nelle intenzioni di Washington, rimanere nel Sud Vietnam anche dopo l'eventuale firma dell'accordo di pace, che prevede il ritiro di tutte le forze armate americane. A Saigon, dovranno, tra l'altro addestrare i soldati di Saigon nell'uso dei nuovi aerei da combattimento, ma soprattutto operare per indurre i capi di Stato maggiore dell'esercito fantoccio.

Risulta così che gli Stati Uniti si apprestano a violare gli accordi di pace ancora prima di averli firmati. Tutto ciò somiglia molto da vicino, ma con un impiego di mezzi momentaneamente accresciuti, a quanto gli Stati Uniti fecero subito dopo gli accordi di Ginevra del 1954 per rafforzare il regime di Diem e ostacolare l'unificazione del paese.

Violenti combattimenti si sono avuti oggi in varie parti del Sud Vietnam, in particolare presso An Loc, nella vallata di Que Son presso Da Nang, sugli altipiani centrali e nel delta del Mekong. E' Hanoi ha dato il suo benedetto a tappeto condotti dagli americani sulla RVN, che negli ultimi giorni hanno provocato, in quattro province, la morte e il ferimento di «moltissimi civili».

Tra il 29 e il 31 ottobre sono stati abbattuti sui Nord quattro aerei americani.

PARIGI, 3. Il presidente di Amnesty International, Sean McBride, ha annunciato a Parigi che la sua organizzazione ha preparato un piano per la protezione e la liberazione dei prigionieri politici in Indocina.

L'iniziativa, egli ha detto, è resa particolarmente urgente perché, secondo notizie per-



DA NANG - Soldati dell'esercito fantoccio di Thieu esibiscono su un camion delle ragazze sospettate di appartenere ad unità combattenti partigiane. In tutte le zone ancora soggette al dittatore di Saigon è stato scatenato il terrore

Il significato delle numerose dimissioni di questi giorni

PROBLEMI DELL'ECONOMIA JUGOSLAVA

ALLE RADICI DELLO SCONTRO POLITICO

Annunciate ufficialmente le dimissioni di Koka Popovic - Le gravi conseguenze di una falsa interpretazione dell'autogestione - Nikezic è stato per anni il teorizzatore della «libera concorrenza»

Dal nostro corrispondente BELGRADO, 3. Le dimissioni di Koka Popovic da ministro della Presidenza della Repubblica sono state confermate questa sera da un breve comunicato dell'agenzia «Tanjug». Popovic era entrato nel Partito comunista jugoslavo via via nel 1933, aveva partecipato alla guerra di Spagna, era stato comandante di una delle prime unità partigiane nel territorio del '41 ed era diventato capo di Stato Maggiore alla fine della guerra. Ministro degli esteri dal 1953 al 1955 si era successivamente praticamente ritirato dalla vita politica attiva pur avendo accettato lo scorso anno di entrare a far parte del più alto organo dello Stato.

Che senso hanno le dimissioni succedutesi negli ultimi giorni in Jugoslavia negli organi di governo e al vertice della organizzazione di partito? Che ripercussioni sono destinate ad avere nella opinione pubblica e nella vita jugoslava? Rappresen-

tano esse un «terremoto politico» come alcuni commentatori occidentali insistono a sottolineare o sono soltanto conseguenze di un assetto politico? Per poter dare una qualche risposta a questi interrogativi, è necessario innanzi tutto chiarire un equivoco che può facilmente nascere. Le dimissioni avvenute nei giorni scorsi (ed altre che probabilmente avverranno nei prossimi giorni) non rappresentano un fulmine a ciel sereno, una sorpresa politica, il risultato di un rapido cristallizzarsi di una opposizione alla linea politica espressa da Tito e dalla presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi. Si tratta di dimissioni che sono state non solo previste, ma lungamente e ripetutamente sollecitate.

Alcuni dei dirigenti che hanno dato le dimissioni come Nikezic o Tepavac sono uomini di grande prestigio soprattutto negli ambienti della intellettualità jugoslava, ma privi di reali legami con la base del partito e con le masse popolari.

E tutti, serbi o sloveni che siano, sono riconducibili agli orientamenti espressi dal presidente della Lega, Josip Broz Tito, Nikezic, la cui linea liberale o come viene definita nei documenti della Lega dei comunisti «anarco-liberale». Si è stato negli ultimi cinque o sei anni il teorizzatore della più completa liberalizzazione del mercato jugoslavo, della libera concorrenza e del libero gioco economico come presupposto indispensabile alla redditività del sistema produttivo jugoslavo e in definitiva un reale sviluppo dell'autogestione e di una società in cui la presenza e il potere dello stato andassero via via diminuendo e scomparendo. Ma la liberalizzazione del mercato non ha portato in questi anni ad una mag-

giore affermazione della autogestione. Anzi, ha accumulato sull'autogestione problemi su problemi. Le direzioni tecniche e di gruppi tecnocratici hanno a largato sempre di più i loro effettivi poteri esautorando di fatto i collettivi degli autogestori, le grandi concentrazioni produttive hanno assunto posizioni talmente da essere in alcuni casi definiti monopolistiche, le banche sono diventate le depositarie del plusvalore creato dagli autogestori e disponendo di esso, sono diventate dei veri e propri centri di potere, la privatizzazione delle aziende si è fatta sempre più preoccupante.

Se la liberalizzazione non promuove lo sviluppo della democrazia e quello della autogestione, cosa deve essere, anzi, negli ultimi anni, è corsa rapidamente verso preoccupanti fenomeni di regresso. Lo scorso anno l'aumento del prezzo dello stato del 15% con conseguente riduzione dei salari reali, si è poi avuta una forte mancanza di liquidità e una corsa agli investimenti ben al di là dei fondi disponibili, sono cresciute le difficoltà sui mercati internazionali e il passivo della bilancia commerciale è aumentato.

La situazione si era fatta così preoccupante che lo scorso anno una opposizione non solo ricorresse ad alcuni rimedi, riduzione degli investimenti, congelamento dei prezzi di tutta una serie di prodotti, controllo sulla produzione e il passivo della bilancia dei conti correnti, riduzione delle importazioni e stimolo alle esportazioni. Le teorie di Nikezic, la cui linea liberale era in parte inadeguata alla realtà jugoslava.

Come ieri ha sottolineato alla riunione del consiglio economico nazionale, i problemi accumulati erano tanti e così pesanti da non poter essere risolti nel giro di un anno. Ma, ha detto, il processo per invertire il corso della nostra economia è stato messo in movimento e già si hanno i primi risultati: l'esportazione è aumentata del 15%, l'importazione è diminuita del 3%, la bilancia dell'«export-import» sarà per il primo anno dopo tre anni di attivo di 200 milioni di dinari, le riserve valutarie sono state quasi raddoppiate, l'occupazione è aumentata del 4% rispetto lo scorso anno e si è notevolmente ridotta l'emigrazione. A questi risultati di segno positivo corrispondono però ancora altri dati di segno negativo: un aumento della insufficiente liquidità e la tensione nel mercato degli investimenti, l'industria di trasformazione continua a svilupparsi più rapidamente di quella di base e del settore energetico, l'aumento dei prezzi ha superato ancora le previsioni ed ha raggiunto il 9%, i redditi individuali si innalzano troppo rapidamente.

Cosa propone ora la Lega dei comunisti che ha posto come primo obiettivo dell'azione dei comunisti nel paese quello della stabilizzazione economica? La proposta della Lega ha approvato nella sua ultima riunione un programma concreto che pur nel rispetto delle autonomie delle Repubbliche, dei Comitati e delle aziende autogestite, mira a dare un indiriz-

zo unitario alla economia: porre fine alla pratica degli investimenti scoperti, raggiungere un accordo tra le Repubbliche e le Regioni autonome per una comune politica fiscale, elaborazione di programmi di politica sociale, trasformazione della finanziaria delle banche, degli istituti di credito e di assicurazione, delle aziende commerciali e delle aziende jugoslave che operano all'estero, raggiungendo entro la fine del 1972 un preciso accordo tra le Repubbliche per

la politica economica da adottare per il 1963 e per realizzare i direttori del piano quinquennale, stabilire rapidamente la politica di sviluppo del complesso agricolo-industriale, accordo tra le Repubbliche sulla ripartizione del fondo per lo sviluppo delle zone sottosviluppate, concordare l'azione politica di sviluppo a lungo termine della Jugoslavia, elaborazione di provvedimenti antimonopolio.

Arturo Barioli

Pieno appoggio di Nixon a Thieu

(Dalla prima pagina) Pentagono annunciando che saranno stornate verso il Vietnam del sud forniture di aerei da caccia F-5 de-

«In questo periodo di piena crisi - dice ancora Nixon, ricorrendo a una espressione che riecheggia le posizioni saigonesi - noi possiamo darle, signor presidente, l'assicurazione che il popolo americano continua ad associarsi con quello sud-vietnamita nella ricerca di una pace equa e duratura».

Stamane infine, fonti ufficiali hanno smentito una informazione apparsa sul New York Daily News secondo la quale Kissinger avrebbe in questa fine di settimana nuovi colloqui con i nordvietnamiti. Anche un portavoce della delegazione nordvietnamita a Parigi ha detto che «si tratta di una voce priva di qualsiasi fondamento».

Nei circoli governativi americani si dichiara oggi in contrasto con la previsione di «pochi giorni» fatta da Kissinger, che «non è più il caso di attendersi un accordo di tregua nel giro di poche settimane».

Indicazioni anche più allarmanti ha dato il portavoce del

Vieta il regime fantoccio - N.D.R.) sarà realizzata. «In questo periodo di piena crisi - dice ancora Nixon, ricorrendo a una espressione che riecheggia le posizioni saigonesi - noi possiamo darle, signor presidente, l'assicurazione che il popolo americano continua ad associarsi con quello sud-vietnamita nella ricerca di una pace equa e duratura».

Stamane infine, fonti ufficiali hanno smentito una informazione apparsa sul New York Daily News secondo la quale Kissinger avrebbe in questa fine di settimana nuovi colloqui con i nordvietnamiti. Anche un portavoce della delegazione nordvietnamita a Parigi ha detto che «si tratta di una voce priva di qualsiasi fondamento».

Nei circoli governativi americani si dichiara oggi in contrasto con la previsione di «pochi giorni» fatta da Kissinger, che «non è più il caso di attendersi un accordo di tregua nel giro di poche settimane».

Indicazioni anche più allarmanti ha dato il portavoce del

Vieta il regime fantoccio - N.D.R.) sarà realizzata. «In questo periodo di piena crisi - dice ancora Nixon, ricorrendo a una espressione che riecheggia le posizioni saigonesi - noi possiamo darle, signor presidente, l'assicurazione che il popolo americano continua ad associarsi con quello sud-vietnamita nella ricerca di una pace equa e duratura».

Stamane infine, fonti ufficiali hanno smentito una informazione apparsa sul New York Daily News secondo la quale Kissinger avrebbe in questa fine di settimana nuovi colloqui con i nordvietnamiti. Anche un portavoce della delegazione nordvietnamita a Parigi ha detto che «si tratta di una voce priva di qualsiasi fondamento».

Nei circoli governativi americani si dichiara oggi in contrasto con la previsione di «pochi giorni» fatta da Kissinger, che «non è più il caso di attendersi un accordo di tregua nel giro di poche settimane».

Indicazioni anche più allarmanti ha dato il portavoce del

Vieta il regime fantoccio - N.D.R.) sarà realizzata. «In questo periodo di piena crisi - dice ancora Nixon, ricorrendo a una espressione che riecheggia le posizioni saigonesi - noi possiamo darle, signor presidente, l'assicurazione che il popolo americano continua ad associarsi con quello sud-vietnamita nella ricerca di una pace equa e duratura».

Stamane infine, fonti ufficiali hanno smentito una informazione apparsa sul New York Daily News secondo la quale Kissinger avrebbe in questa fine di settimana nuovi colloqui con i nordvietnamiti. Anche un portavoce della delegazione nordvietnamita a Parigi ha detto che «si tratta di una voce priva di qualsiasi fondamento».

Nei circoli governativi americani si dichiara oggi in contrasto con la previsione di «pochi giorni» fatta da Kissinger, che «non è più il caso di attendersi un accordo di tregua nel giro di poche settimane».

Indicazioni anche più allarmanti ha dato il portavoce del

Vieta il regime fantoccio - N.D.R.) sarà realizzata. «In questo periodo di piena crisi - dice ancora Nixon, ricorrendo a una espressione che riecheggia le posizioni saigonesi - noi possiamo darle, signor presidente, l'assicurazione che il popolo americano continua ad associarsi con quello sud-vietnamita nella ricerca di una pace equa e duratura».